



Nelle immagini, Leo Nucci (Rigoletto), Elena Mosuc (Gilda), Stefano Secco (Duca di Mantova), Ernesto Panariello (Monterone) nell'opera verdiana alla Scala (Foto Marco Brescia)

DimENTICARE Mantova

di Nicola Salmoiraghi

Milano: al Teatro alla Scala, ultima fermata per il *Rigoletto* Deflo-Frigerio-Squarciapino... non se ne sentirà la mancanza; trionfo per l'intramontabile Leo Nucci

Dovrebbe essere l'ultima volta. Speriamo. Nel 2013, anno wagnerian-verdiano, alla Scala arriverà un *Rigoletto* tutto nuovo, ci auguriamo migliore, sicuramente diverso. Questo, nato già vecchio nel 1994, ha fatto decisamente il suo tempo. Le scene monumentali, che furono comunque belle, di Ezio Frigerio, hanno perso smalto, e così come i fastosi costumi di Franca Squarciapino, sanno ormai di museo. L'inesistente regia di Gilbert Deflo, svogliatamente ripresa da Lorenza Cantini, assimila l'opera ad un'esecuzione in forma di concerto, dove ognuno fa quello che sa fare secondo il proprio stile e i propri cliché.

In occasione di questa ennesima ripresa che aveva il sapore di routine di lusso e di cui non si sentiva prepotente bisogno anche se comprendiamo le ragioni di «far cassetta», sul podio dell'Orchestra scaligera è salito l'onorato maestro James Conlon, che ci ha restituito in verità una lettura del capolavoro verdiano correttamente accademica ma totalmente priva di idee, in più di un momento, in particolar modo nel primo e terzo atto, decisamente pesante e impastata in sonorità magmatiche e grigiastre. Ci vuol altro per render l'impareggiabile smalto e il dramma nuovissimo di questa straordinaria e innovativa partitura.



Leo Nucci «è» Rigoletto e non resta che associarci alle ovazioni tributategli dal pubblico. È chiaro ed evidente che il grande baritono, con oltre quattrocento recite del ruolo sulle spalle, ripropone la «sua» lettura, con i trucchi e i vezzi accumulati in più di quattro decenni di carriera, ma la voce è ancora lì, praticamente intatta, sicura e svettante in acuto, salda, coinvolgente. È la grande umanità dell'artista, poi, che conquista, oltre alla resa sul palcoscenico. Da qualsiasi parte si voglia esaminare la sua prova, ci troviamo di fronte a uno degli ultimi grandi della vecchia guardia.

Elena Mosuc, senza una ferma e intelligente mano registica, come ha dimostrato nel recente *Corsaro* di Zurigo, non è, da sola, una grande interprete né una grande attrice. Ma canta benissimo Gilda, con un bel timbro da lirico pieno, venato di sensuali bruniture in basso e scintillante nel ricamo della coloratura e dei sovracuti (eccellente il «Caro nome»). Una prova vocalmente ottima e senza riserve.

Stefano Secco, onesto professionista non baciato dagli dei per quanto riguarda un timbro invero piuttosto anodino, non è forse tenore da primo cast in Scala. Il suo Duca di Mantova non fa nulla di scandaloso - a volte è un po' tirato e poco stabile in acuto - ma neppure nulla che valga davvero la pena sottolineare e ricordare.

Marco Spotti è un autorevole Sparafucile, che intinge con sicurezza la sua vocalità scura e profonda nei cavernosi anfratti che la scrittura del ruolo gli assegna. Non sfigura la rigogliosa Maddalena di Mariana Pentcheva.

Monterone è il veterano Ernesto Panariello, Giovanna la vocalmente dotata Sofio Janelidze. Completano adeguatamente la locandina Marco Camastra (Marullo), Luca Casalin (Matteo Borsa), Francesco Musinu (Conte di Ceprano), Nicoletta Zanini (Contessa di Ceprano), Filippo Polinelli (Usciere) e Shi Young Jung (Paggio).

Buona la prova del Coro scaligero, preparati da Bruno Casoni.

Al termine successo vibrante per tutti con acclamazioni per Leo Nucci.
(15 gennaio)

PARIS INTERNATIONAL OPERA COMPETITION



Paris could give a towering start to your **CAREER!**

An international singing competition open to artists worldwide.

A jury composed of acclaimed celebrities of the Lyrical music realm.

A grand finale on October 17 with a renowned Orchestra.

And prize money for the 3 nominees.

YEARES COMPETITION

Registration before June 7 2010 for more information www.cioperaparis.com

Nel bel mezzo di un gelido inverno

di Nicola Sbisà

Bari: al Teatro Petruzzelli travolgente successo de *La Bohème* con Vittorio Grigolo e Donata D'Annunzio Lombardi

Nelle foto del servizio, Donata D'Annunzio Lombardi (Mimi), Vittorio Grigolo (Rodolfo), Dalibor Jenis (Marcello), Deyan Vatchkov (Colline), Gianfranco Cappelluti (Schaunard) ne *La Bohème* al Teatro Petruzzelli (Foto Selene Stranges & Vito Mastrodonardo)

L'avvio del 2010 al Teatro Petruzzelli è avvenuto con la ripresa di un riuscito allestimento della *Bohème* di Puccini, presentato con successo alla fine del 2008 al Piccinni. Comprensibilmente gli spazi del riaperto teatro hanno notevolmente avvantaggiato l'idea registica di Boris Stetka che con lo scenografo e costumista Tommaso Lagattolla ed il light designer Valerio Alfieri aveva firmato la realizzazione.

Ovviamente cambiati - nelle parti principali - i cast: due che si sono alternati nel corso di cinque repliche, affollatissime di pubblico entusiasta. L'evento ha anche offerto l'occasione per l'esordio in buca della neonata Orchestra della Fondazione Petruzzelli e Teatri di Bari.

L'eterno fascino del capolavoro pucciniano, ha ripreso così vita in prima battuta, affidato alla sensibilità delicata e fremente di Donata D'Annunzio Lombardi - una



Mimi vocalmente dotata e di compiuta ed efficace presenza scenica - allo slancio sincero e di intrigante freschezza del giovane tenore Vittorio Grigolo, personaggio già di spicco nel firmamento lirico internazionale, e che è stato un Rodolfo appassionato, capace di finenze vocali di grande espressività.

Non meno encomiabili sono apparsi la Musetta di Manuela Bisceglie, misurata ma ricca di verve anche vocale, e il Marcello di Dalibor Jenis, vigoroso e deciso al punto giusto.

Il Colline di Deyan Vatchkov e, soprattutto, lo Schaunard di Gianfranco Cappelluti (che già aveva ampiamente convinto nello stesso

ruolo, nella precedente edizione) si sono fatti apprezzare non soltanto per la validità vocale, quanto anche per l'efficace presenza scenica: compassato da vero filosofo il primo, disinvolto e movimentato il secondo.

Centrato il disegno dei due coloriti personaggi di Benoit e Alcindoro, affidati all'esperta professionalità, scenica e vocale, di Pietro



Naviglio e Alessandro Calamai. Con loro in scena negli altri ruoli Giuseppe Cacciapaglia, Antonio Musera e Giovanni Ceto.

Anche il secondo cast si è rivelato all'altezza della situazione: meritatamente applauditi Erika Grimaldi nel ruolo di Mimi, Teresa Di Bari in quello di Musetta, Giuseppe Talamo quale Rodolfo e Alessandro Battiatto nelle vesti di Marcello.

Si diceva degli spazi più ampi, e in particolare nel secondo atto la festosa e colorita atmosfera dell'incontro al Café Momus, ha ripreso vita con effervescente movimento, con piccole e riuscite gags che hanno visto impegnati con esiti trascinati anche l'ottimo Coro della Fondazione istruito a puntino da Franco Sebastiani ed il Coro dei ragazzi del Conservatorio Piccinni diretto da Emanuela Aymone.

A compattare il tutto - e va rilevato che il «davoro» sull'orchestra si è rivelato efficace e positivo - la esperta direzione di Antonino Fogliani, che ha saputo

realizzare un esemplare equilibrio fra voci e strumenti, imprimendo alla musica l'andamento espressivo che le compete in un quadro interpretativo di ammaliante chiarezza che ha ricreato compiutamente le fasciose atmosfere della vicenda. Ad ogni replica applausi a scena aperta per le «arie» più care al ricordo del pubblico, da «Che gelida manina» a «Mi chiamano Mimi», dal valzer di Musetta a «Vecchia zimarra», e alla fine ripetute chiamate al proscenio per tutti.

La semplicità dell'azione scenica impostata da Stetka - che ha lavorato molto sui personaggi, tendendo ad un realismo efficace - ha confermato come si possa rispettare la tradizione ed ottenere risultati egregi e trascinati: di qui è apparso naturale che nell'ultimo atto Marcello dipingesse ispirandosi ad una modella nuda: d'altra parte era o no un pittore?

(16 gennaio)

VI. LEYLA GENCER VOICE COMPETITION

AUGUST 21-26, 2010

İSTANBUL, TURKEY

The Leyla Gencer Voice Competition is organised by the Istanbul Foundation for Culture and Arts and Fondazione Accademia d'Arti e Mestieri dello Spettacolo Teatro alla Scala.

The competition is open to singers in all voice categories and of all nationalities, aged between 18-32 (born after August 26, 1978) at the competition date.

sponsors



APPLICATION DEADLINE

APRIL 16, 2010

supporter



Preliminary selections will be held live in May 2010 in Berlin, Barcelona, Milan and Istanbul.

cooperation partner



For more information: www.leylagencer.org

acknowledgements

PRIZES

first prize
euro 12.500

second prize
euro 7.500

third prize
euro 3.500



organisers



dall'estero



New York: al Metropolitan nuovo allestimento de *Les Contes d'Hoffmann*, con la star Anna Netrebko nel doppio ruolo di Stella e Antonia e *Carmen*, strepitosa protagonista Elina Garanca

Donne non vidi mai simili a queste...

di Sabino Lenoci

In questa pagina, alcune scene de *Les Contes d'Hoffmann* al Metropolitan; nelle foto il titolare del ruolo del protagonista, Joseph Calleja, Alan Held, che impersonava i quattro «vilain» e Kate Lindsey (Nicklausse)

Il nuovo anno nell'imponente Metropolitan new-yorkese inizia (2 gennaio 2010, ma la produzione avevo visto la sua «prima» a dicembre) con un capolavoro d'eccezione di Jacques Offenbach, quello che il compositore stesso non è riuscito a vedere realizzato in palcoscenico, causa la sua morte prematura. Opera straordinaria, *Les Contes d'Hoffmann* che amalgama la visionaria passione per le donne con la



mo quadro (la Ballata di Kleinzach) per passare al suono leggiadro e fanciullesco del mondo di Olympia, ed ancora a quello struggente di Antonia per finire in quello della lussuria e della passione di Giulietta. Suoni e colori appropriati ed un amalgama con il palcoscenico forte di una grande consapevolezza teatrale. Levine ha dimostrato, ancora una volta, di essere uno dei grandi direttori del teatro d'opera.

Il nuovo allestimento firmato da Michael Yeargan si distingueva per le belle ed essenziali scenografie: uno scrittoio e due tavoloni con sedie per il prologo, uno scarno laboratorio per l'atto di Olympia, un pianoforte ed uno specchio-paravento per quello di Antonia e morbidi giacigli con tanto di gondola per l'ultimo atto di Giulietta; il tutto molto funzionale e di efficacia visiva an-

pazzia e la miseria umana che, nonostante tutto, metabolizza le proprie sventure o i propri sogni.

La concertazione di James Levine, sul podio della brava e diligente Orchestra del Met, ha guidato con mano lo spettatore nei meandri della partitura offenbachiana e del «racconto» del poeta esaltando ogni quadro dell'opera, fin dal goliardico pri-



terpretati da un istrionico Alan Held, voce timbrata e di bel colore; così è stato anche per Alan Oke (Andres, Cochenille, Frantz, Piti-chinaccio) che ha sfoderato la sua spiccata verve d'interprete insie-

che se tutto lo spettacolo era concepito con tagli di luce in penombra che rafforzavano l'azione scenica nel bel disegno luci di James F. Ingalls.

Belli e di chiara ispirazione novecentesca i costumi disegnati da Catherine Zuber.

La sapiente regia di Bartlett Sher, a parte il primo momento choc dell'apertura del sipario dove Hoffmann ha un rapporto sessuale sullo scrittoio con Stella, mantiene tutto lo spettacolo nell'evidenziare ogni singolo personaggio, i suoi tormenti, il dramma, le passioni, resi appieno con una vis scenica e un movimento delle masse artistiche mai fuori luogo e sempre al punto giusto, come la ballata della locanda con le coreografie di Dou Dou Huang.

Ottimo il rendimento del Coro ben istruito dal maestro Donald Palumbo.

Alla recita a cui abbiamo assistito il tenore David Pomeroy - subentrando al titolare del ruolo, Joseph Calleja - vestiva i panni del poeta Hoffmann che gli stavano a pennello per il versante scenico; per quello squisitamente vocale il cantante ci è parso più che corretto, con una buona linea di canto, pur con alcune imprecisioni nel registro acuto. Perfetto il Nicklausse di Kate Lindsey dotata di una bella voce e di un bel fraseggio, di rilievo anche il versante recitativo della cantante.

I quattro ruoli di Lindorf, Coppelius, Dr. Miracle e Dapertutto erano magistralmente in-



me ad una voce duttile e ben amministrata.

Autorevole il Padre di Antonia a cui prestava la voce un corretto e incisivo Dean Peterson.

Kathleen Kim è stata una superba Olympia, dalla perfetta agilità ed con un registro acuto diamantino

Le quattro donne del poeta: Kathleen Kim (Olympia), Anna Netrebko (Antonia e Stella) ed Ekaterina Gubanova (Giulietta)



palcoscenico arrivare Carmen, un'altra conturbante e sensuale presenza femminile nella personale interpretazione di Elina Garanca; ed è stata proprio la brava cantante il punto di forza del nuovo allestimento. Una volta tanto iniziamo la cronaca dalla protagonista dell'opera di Bizet, la cantante fa suo il personaggio a trecentosessantasei gradi, una ribelle «gatta» in calore che ammalia tutti e fin dal suo apparire sulla piazza di Siviglia catalizza l'attenzione: arriva accaldata dalla tabaccheria, si rovescia addosso un secchio pieno d'acqua, si toglie il vestito da lavoro, lo sciacqua nel secchio e se lo rimette addosso bagnatissimo e comincia a cantare la sua «Habanera» in maniera perfetta, con voce sicura, timbrata, estesa e ricca di sfumature che hanno del sensuale puro. E questo era solo l'inizio... via via nell'opera ha saputo caratterizzare tutti i momenti lirici e drammatici fino al tragico epilogo.

Peccato che non le fosse di aiuto la concertazione del maestro Yannick Nézet-Séguin sul podio del pur brava



Elina Garanca, splendida Carmen al Met, Roberto Alagna (Don José) con Barbara Frittoli (Micaela) e con la stessa Garanca

che ha entusiasmato il pubblico nella sua aria climax, in cui la brava cantante ha affiancato alle sue qualità vocali anche la simpatia dell'interprete.

Punto di rilievo della serata era senz'altro rappresentato dalla presenza di Anna Netrebko, che ha dato ad Antonia un aplomb emozionante, una sicurezza vocale e d'interprete da grande artista; la voce della cantante risulta integra, di bel colore e ricca di armonici, ben controllata nella sua rilevante linea di canto.

Ekaterina Gubanova è stata una Giulietta poco sensuale ma corretta nel canto.

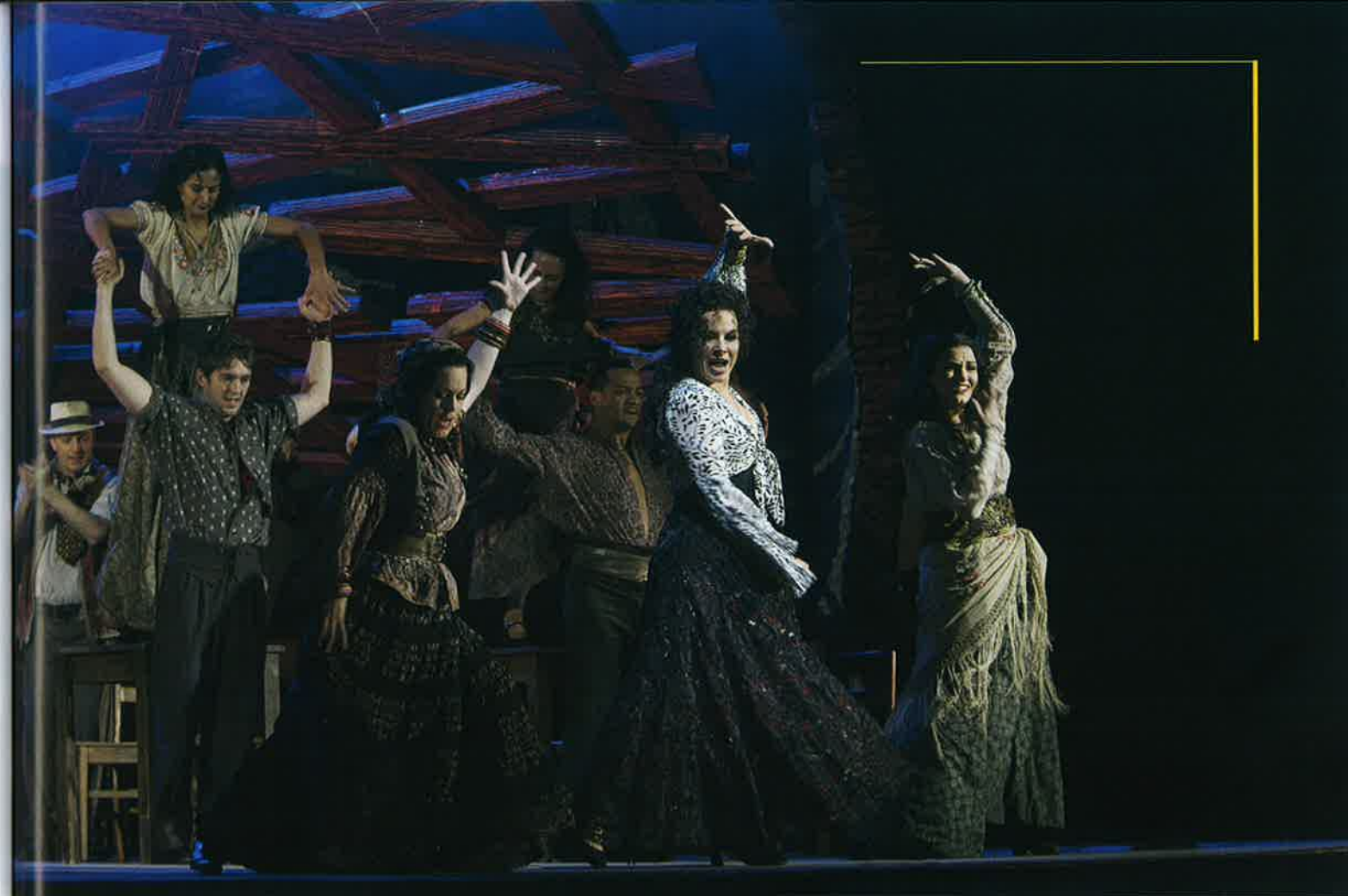
Il resto della compagnia, Michael Todd Simpson (Hermann), Rodell Rosel (Nathanael), Mark Schowalter (Spalanzani) e Wendy White (madre di Antonia) ha contribuito al successo dello spettacolo, tributato da parte del pubblico che esauriva il Met e che ha applaudito tutti i protagonisti con punte al decibel per Levine e Netrebko.

La festa di inizio d'anno al Metropolitan Opera non si ferma, come del resto tutto il teatro a New York, e archiviata la produzione del capolavoro di Offenbach ecco sul



Orchestra del Met; ha staccato tempi estenuanti e poco amalgamati con quello che succedeva in palcoscenico, perdendo le sfumature e colori necessari alla resa della partitura di Bizet. Solo grazie alla bravura degli interpreti, pensiamo, l'opera è risultata comunque godibile sia dal punto di vista musicale che da quello teatrale.

La regia di Richard Eyre, giocata più che altro sull'interpretazione e sulla recitazione di ogni singolo perso-



naggio, senza «riletture» volutamente provocatorie, è parsa omogenea in un arco di tensione teatrale coerente dall'inizio alla fine dello spettacolo

L'impianto scenico bello e funzionale, pur limitando talora taluni movimenti, rappresentava una sorta di spaccato di arena che ruotando su se stesso mostrava la piazza, l'interno della caserma (interessante lo svolgimento dei vari quadri all'interno della camerata dei soldati) e via dicendo. Le scene e i bei costumi, ispirati agli anni Quaranta del Novecento, portavano la firma di Rob Howell. Il sipario iniziale nero, con uno squarcio di sangue, aprendosi mostrava l'intero impianto scenografico. Peter Mumford ha ben diretto il disegno luci.

Roberto Alagna ha delineato un Don José in buona forma: bella voce, buona tecnica e dominio di un registro acuto che, purtroppo, a volte abbiamo notato qua e là un po' affaticato.

Deliziosa l'interpretazione di Micaela della brava Barbara Frittoli, mentre ci è parso un po' fuori parte Mariusz Kwiecien nei panni di Escamillo: la sua bella voce,



apprezzata in altri ruoli, in quest'occasione non ci ha convinti appieno.

Professionale il resto della compagnia: la Frasquita di Elizabeth Caballero, la Mercedes di Sandra Piques Eddy, lo Zuniga di Keith Miller, il Dancairo di Earle Patriarco e il Remendado di Keith Jameson.

Ottima la prestazione del Coro del Metropolitan ben istruito da Donald Palumbo.

Tutti festeggiati al termine dal pubblico, con ovazioni alla protagonista Elina Garanca.

Ancora immagini dall'opera di Bizet a New York; oltre ad Elina Garanca e Roberto Alagna, nella foto in basso anche Mariusz Kwiecien (Escamillo) (Foto del servizio Ken Howard)

